

FILOSOFIA

È morto Vittorio Mathieu, tra i massimi pensatori contemporanei

Aveva 96 anni, fu tra i fondatori di Forza Italia. Ha scritto l'ultimo suo imponente trattato un anno fa

DI TIBERIA DE MATTEIS

Era socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e professore emerito a Torino, il filosofo Vittorio Mathieu, scomparso ieri nella sua villa di campagna nel torinese, all'età di 96 anni, in quanto era nato il 12 dicembre del 1923 a Varazze, in provincia di Savona. Amava definirsi «un plotiniano a tempo pieno che adora giocare a bridge» ed è stato uno dei massimi pensatori contemporanei italiani, affiancando agli interessi storici ricerche originali soprattutto sul problema della conoscenza.

Autore di oltre 400 pubblicazioni sui temi della filosofia morale, della filosofia della scienza e dell'estetica, fu allievo del filosofo Augusto Guzzo all'Università di Torino. Dopo la laurea, ha intrapreso una gloriosa carriera accademica, iniziando nel 1956 come libero docente di filosofia teoretica nell'Università di Trieste.

Dal 1987 era socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia delle Scienze di

Torino. Dal 1976 al 1980 è stato membro e poi vicepresidente del Consiglio esecutivo dell'Unesco a Parigi. Dal 1994 al 1997 ha rappresentato il nostro Paese nella Commissione consultiva del Consiglio Europeo contro il razzismo e la xenofobia. È stato membro del Comitato Nazionale di Bioetica e del Comitato Premi della Fondazione Balzan e ha presieduto la Fondazione Ideazione.

Tra gli intellettuali fondatori di Forza Italia con il sociologo e politologo Giuliano Urbani, nel 1996 con i filosofi Lucio Colletti e Marcello Pera e lo storico Piero Melograni, fu uno dei «professori» che Silvio Berlusconi presentò alle elezioni: si candidò al Senato nel collegio di Settimo Torinese, ma non venne eletto. Il suo nome ritornò alle cronache nel 2005 come possibile presidente della Rai, all'epoca in cui era presidente del Collegio di giurisdizione interna di Forza Italia, carica che mantenne anche con la nascita del Popolo della Libertà.

A Mathieu si devono le traduzioni delle opere di Henri Bergson, a cui ha dedicato la monografia

«Bergson, il profondo e la sua espressione», del 1954, in cui indaga le altre forme della conoscenza e della espressività su cui verteva la riflessione bergsoniana. Pregevoli sono pure i suoi studi sulla tarda filosofia di Kant, in particolare sul problema del «vivente» non inteso come mero meccanismo: allo studio «La filosofia trascendentale e l'Opus postumum di Kant» (1958) si è aggiunta la traduzione dell'«Opus» (1963). Ha curato traduzioni di opere di Leibniz. Appaiono interessanti in special modo i testi dedicati al problema della conoscenza e dell'oggettività scientifica in cui l'uomo è visto come «scienziato della natura» ed «ermeneuta della cultura», attivo con la sua opera interpretativa in ogni campo del reale.

Il suo ultimo imponente lavoro è «Trattato di ontologia» (Mimesis, 2019), in cui passa dall'ontologia differenziale all'ontologia integrale, che dà conto dello spessore ontologico della realtà, mediante un'analisi dell'idea di «valore assoluto», attraverso l'esame dei «trascendentali»: bello, vero e bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addio a Vittorio Mathieu
Filosofo e professore emerito a Torino Roma

